

INDICE

Introduzione.....	275
I. Gli indicatori di benessere equo e sostenibile nel ciclo di programmazione economico-finanziaria	277
I.1 Il contesto normativo e teorico.....	277
I.2 Una sintesi dei principali risultati	279
II. L'andamento degli indicatori di benessere equo e sostenibile.....	283
II.1 Reddito medio disponibile aggiustato pro capite.....	283
II.2 Indice di disuguaglianza del reddito disponibile.....	285
II.3 Indice di povertà assoluta	286
II.4 Speranza di vita in buona salute alla nascita	289
II.5 Eccesso di peso	291
II.6 Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione.....	293
II.7 Tasso di mancata partecipazione al lavoro, con relativa scomposizione per genere	295
II.8 Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne di 25-49 anni senza figli.....	297
II.9 Indice di criminalità predatoria.....	299
II.10 Indice di efficienza della giustizia civile	300
II.11 Emissioni di CO2 e altri gas clima alteranti.....	301
II.12 Indice di abusivismo edilizio	303
III. L'ultimo triennio e le previsioni per il 2018-2021	307

PAGINA BIANCA

INTRODUZIONE

Durante la passata legislatura è stato introdotto nel ciclo di programmazione economica il Benessere Equo e Sostenibile (BES). Il Governo ha sostenuto con convinzione questa innovazione, che vede l'Italia all'avanguardia a livello internazionale. Dopo l'esercizio sperimentale dello scorso anno, il presente Allegato analizza le tendenze recenti dei dodici indicatori di benessere selezionati dal Comitato previsto dalla riforma e proietta le future evoluzioni degli indicatori attualmente simulabili.

Nel complesso, si evince come la crisi del 2008-2013 abbia intaccato il benessere dei cittadini, in particolare accentuando le disuguaglianze e aggravando il fenomeno della disoccupazione e della povertà assoluta, soprattutto fra i giovani. È tuttavia già in corso un recupero dei redditi e dell'occupazione; si attenuano fenomeni di esclusione sociale quali la mancata partecipazione al mercato del lavoro e l'abbandono scolastico precoce; migliorano alcuni indicatori di efficienza del settore pubblico, quali la durata dei processi civili.

Guardando in avanti, le previsioni a legislazione vigente presentate nel paragrafo III del presente documento forniscono indicazioni positive per il periodo 2018-2021. Il reddito medio disponibile aggiustato durante questo periodo dovrebbe infatti crescere di oltre 10 punti percentuali rispetto al valore del 2017, dando luogo ad un incremento in termini reali di oltre 3 punti percentuali. Il tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro dovrebbe continuare a scendere nei prossimi anni, grazie alla continuazione della ripresa economica. L'indice di disuguaglianza dei redditi migliorerebbe sia pur lievemente rispetto al valore stimato per il 2017. Infine, le emissioni di CO₂ pro-capite scenderebbero marginalmente in confronto al 2017, grazie anche alla prosecuzione delle misure di incentivazione all'efficienza energetica introdotte negli ultimi anni.

Molto resta da fare, i progressi non sono uniformi, ma esiste una base su cui proseguire ed allargare lo sforzo di miglioramento del benessere, dell'equità e della sostenibilità sociale, economica ed ambientale. L'inserimento dell'analisi del benessere nei documenti programmatici è funzionale a una maggiore attenzione dei decisori politici e dell'opinione pubblica verso questi temi così rilevanti per i cittadini. Contiamo che esso produrrà ulteriori miglioramenti negli anni a venire.

Pier Carlo Padoan

Ministro dell'Economia e delle Finanze

PAGINA BIANCA

I. GLI INDICATORI DI BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE NEL CICLO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA

I.1 IL CONTESTO NORMATIVO E TEORICO

L'Italia è il primo Paese che, collegando gli indicatori di benessere equo e sostenibile (BES) alla programmazione economica e di bilancio, attribuisce a essi un ruolo nell'attuazione e nel monitoraggio delle politiche pubbliche. La Legge n. 163 del 4 agosto 2016 ha stabilito che gli indicatori BES debbano essere incorporati nel ciclo di programmazione economico-finanziaria mediante due documenti predisposti dal Ministro dell'Economia e delle Finanze.

Il primo rapporto consiste in un Allegato al Documento di Economia e Finanza (DEF) e deve riportare l'andamento nell'ultimo triennio degli indicatori BES e le previsioni sull'evoluzione degli stessi nel periodo di riferimento del DEF (l'anno appena cominciato e i tre seguenti), anche sulla base delle misure previste per il raggiungimento degli obiettivi di politica economica. Il secondo documento è una Relazione che il Ministro deve presentare alle Camere entro il 15 febbraio di ciascun anno e che deve prevedere l'andamento degli indicatori BES nel triennio coperto dalla Legge di Bilancio alla luce delle misure in essa contenute.

Nel DEF 2017 è stato condotto un primo esercizio di previsione su un sottoinsieme di indicatori BES: i) il reddito medio disponibile aggiustato pro capite; ii) il tasso di mancata partecipazione al lavoro (con relativa scomposizione per genere); iii) l'indice di disuguaglianza del reddito disponibile; iv) le emissioni di CO₂ e altri gas clima alteranti pro capite.

A febbraio 2018 per la prima volta è stata predisposta la Relazione BES che, in coerenza con l'esercizio sperimentale condotto in occasione della presentazione dell'Allegato BES al DEF 2017, ha riportato una previsione dell'andamento dei quattro indicatori ivi considerati nel triennio 2018-2020 alla luce della Legge di Bilancio 2018 e del quadro macroeconomico (QM) aggiornato.

Durante il periodo intercorso fra l'Allegato BES 2017 e la Relazione di febbraio 2018, il Comitato BES¹, istituito con la Legge n. 163 del 4 agosto 2016, sentite le Commissioni parlamentari competenti, ha selezionato dodici indicatori per i quali, in occasione dei documenti ufficiali summenzionati, si devono fornire andamento e previsioni per il periodo di programmazione economico-finanziaria di riferimento. Tali indicatori, che comprendono i quattro iniziali inseriti nell'Allegato BES al DEF 2017, sono stati elencati nel Decreto del 16 ottobre 2017 del Ministero dell'Economia e delle Finanze².

¹ La Legge prevede che il Comitato BES sia presieduto dal Ministro dell'Economia e delle Finanze (o suo delegato) e composto dal Presidente dell'Istat (o suo delegato), dal Governatore della Banca d'Italia (o suo delegato) e da due esperti della materia di comprovata esperienza scientifica.

² Pubblicato in g.u. n. 267 del 15 novembre 2017 serie generale.

Per la selezione degli indicatori, il Comitato BES ha scelto di prendere come riferimento il *framework* metodologico del progetto Cnel-Istat da cui è nato il Rapporto BES dell'Istat, pubblicato annualmente a partire dal 2013. Secondo tale *framework* la misurazione del benessere viene effettuata mediante una varietà di indicatori (circa 130) organizzati secondo dodici domini (monetari e non monetari), che hanno un impatto diretto sul benessere umano ed ambientale (domini di *outcome*) o che costituiscono degli elementi funzionali al miglioramento del benessere sociale e dell'ambiente (domini strumentali o di contesto). Secondo l'ultimo Rapporto BES dell'Istat, pubblicato a dicembre 2017, le dodici dimensioni del benessere sono le seguenti: 1) salute; 2) istruzione e formazione; 3) lavoro e conciliazione dei tempi di vita; 4) benessere economico; 5) relazioni sociali; 6) politica e istituzioni; 7) sicurezza; 8) benessere soggettivo; 9) paesaggio e patrimonio culturale; 10) ambiente; 11) innovazione ricerca e creatività; 12) qualità dei servizi.

Gli indicatori selezionati dal Comitato BES afferiscono a otto dei dodici domini del benessere individuati nel Rapporto BES dell'Istat. Per quanto riguarda le *dimensioni monetarie* del benessere, ovvero il dominio "benessere economico", il Comitato BES ha selezionato i seguenti indicatori:

- **reddito medio disponibile aggiustato pro capite;**
- **indice di disuguaglianza del reddito disponibile** (rapporto fra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20 per cento della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20 per cento della popolazione con il più basso reddito);
- **indice di povertà assoluta** (incidenza a livello individuale).

Con riferimento alle *dimensioni non monetarie* del benessere gli indicatori selezionati sono:

- **speranza di vita in buona salute alla nascita ed eccesso di peso** per il dominio "salute";
- **uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione** per il dominio "istruzione e formazione";
- **tasso di mancata partecipazione al lavoro e rapporto tra tasso di occupazione delle donne 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli** per il dominio "lavoro e conciliazione dei tempi di vita";
- **indice di criminalità predatoria** (numero di vittime di furti in abitazione, borseggi e rapine per 1000 abitanti) per il dominio "sicurezza";
- **indice di efficienza della giustizia civile** (durata media effettiva in giorni dei procedimenti di cognizione civile ordinario definiti dei tribunali) per il dominio "politica e istituzioni";
- **emissioni di CO2 e altri gas clima alteranti** per il dominio "ambiente";
- **indice di abusivismo edilizio** (numero di costruzioni abusive per 100 costruzioni autorizzate dai comuni) per il dominio "paesaggio e patrimonio culturale".

L'Allegato BES al DEF 2018 monitora l'andamento dei dodici indicatori, e inoltre, sulla base del nuovo quadro macroeconomico tendenziale, estende fino al 2021 la previsione per i quattro indicatori già inseriti nel DEF 2017 e nella

Relazione di febbraio 2018. Il MEF, avvalendosi del supporto dell'Istat e delle altre amministrazioni, sta sviluppando gli opportuni strumenti analitici ed econometrici per poter introdurre gradualmente nel ciclo di programmazione economico-finanziaria le previsioni sui restanti otto indicatori.

Il presente documento contiene una sintesi dei principali risultati (paragrafo I.2) e due ulteriori sezioni. La sezione II è dedicata all'analisi della performance per gli anni 2005-2017³ nei diversi domini del benessere descritti attraverso i 12 indicatori selezionati dal Comitato BES. Tale sezione contiene per ciascun indicatore, a seconda della disponibilità dei dati, anche la scomposizione per ripartizione geografica, genere ed età o, in alternativa, opportune statistiche descrittive addizionali⁴. Nella sezione III si presentano l'andamento nell'ultimo triennio, sulla base dei dati forniti dall'Istat, e le previsioni elaborate dal MEF per il periodo 2018-2021 per i quattro indicatori già inseriti nel DEF 2017 e nella Relazione di febbraio 2018.

I.2 UNA SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI

In questa sezione si riporta un quadro di sintesi della performance registrata nei diversi domini del benessere negli anni 2005-2017⁵, sulla base dei dati forniti dall'Istat e dalle amministrazioni competenti, e delle previsioni elaborate dal MEF per il periodo 2018-2021.

I tre indicatori che monitorano il dominio "benessere economico" presentano un aumento del reddito medio ma una situazione ancora complessa dal punto di vista dell'equità e dell'inclusione. Il reddito disponibile aggiustato pro capite nominale, dopo il calo registrato nel prolungato periodo di recessione, ha ripreso a crescere dal 2014 in poi, raggiungendo nel 2017 un livello lievemente superiore al precedente picco toccato nel 2008. Tuttavia, in termini reali, ovvero aggiustato per l'inflazione, il livello del 2017 risulta inferiore di dieci punti percentuali al massimo pre-crisi del 2007. L'indice di disuguaglianza del reddito disponibile mostra una tendenza crescente a seguito della crisi finanziaria ed economica e, dopo un breve miglioramento, un nuovo aumento nel 2015, seguito da una sostanziale stabilizzazione nel biennio seguente. Infine, l'indice di povertà assoluta è peggiorato dall'inizio della crisi al 2017, con una sola inversione di tendenza nel 2014.

Per quanto riguarda il dominio "salute" si registra un miglioramento sia nella speranza di vita in buona salute alla nascita, sebbene secondo i dati provvisori dell'Istat potrebbe essersi verificata una leggera contrazione nel 2017, sia per l'eccesso di peso, la cui incidenza sulla popolazione con più di 18 anni si mantiene al di sotto del 45 per cento a partire dal 2015.

³ Il periodo di riferimento per l'indicatore speranza di vita in buona salute alla nascita e per l'indice di efficienza della giustizia civile è rispettivamente 2009-2017 e 2012-2017.

⁴ Gli approfondimenti forniti nella sezione II per ciascun indicatore sono riferiti al periodo 2005-2016; fanno eccezione il reddito medio disponibile aggiustato pro capite, l'eccesso di peso e l'abusivismo edilizio, per i quali sono disponibili dati anche per il 2017, e l'indice di disuguaglianza del reddito disponibile, per il quale i dati disaggregati coprono, al momento, il periodo 2005-2015.

⁵ Si vedano le note 3 e 4.

Per il dominio “istruzione e formazione” si osserva un miglioramento pressoché costante negli ultimi dodici anni, come segnalato dall’indicatore relativo all’abbandono scolastico precoce, per il quale si registra una riduzione di circa 8,0 punti percentuali.

Il dominio “lavoro e conciliazione dei tempi di vita” mostra un miglioramento negli anni più recenti dopo un fase negativa nel periodo di crisi. Il tasso di mancata partecipazione al lavoro - un indicatore che considera un insieme di popolazione in età lavorativa più ampio rispetto alle forze di lavoro (occupati e disoccupati), includendo anche tutti coloro che hanno smesso di cercare lavoro ma sarebbero pronti a lavorare se ne fosse loro offerta l’opportunità - peggiora infatti fino al 2014, per poi ridursi in misura crescente. Anche l’aspetto della conciliazione dei tempi di vita mostra segnali di miglioramento negli anni più recenti.

Con riferimento al dominio “sicurezza”, l’indice di criminalità predatoria scende dal 2014 in poi dopo una fase di peggioramento negli anni 2010-2013.

Per il dominio “politica e istituzioni”, monitorato attraverso un indice di efficienza della giustizia civile, si osserva un significativo miglioramento a partire dal 2015, che sembra confermato anche nel 2017 secondo le stime provvisorie fornite dall’Istat e dal Ministero della Giustizia. Esso fa seguito ad un peggioramento nel 2013-2014.

Le emissioni pro capite di CO₂ e altri gas clima alteranti, che monitorano il dominio “ambiente”, sono caratterizzate da un trend decrescente fino al 2014; dall’anno successivo, col riprendere della crescita della produzione e dei consumi, le emissioni risalgono sebbene in misura relativamente contenuta.

Per quanto riguarda il dominio “paesaggio e patrimonio culturale”, l’indice di abusivismo edilizio, dopo la flessione del triennio 2005-2007, mostra una significativa crescita fino al 2015. Nell’ultimo biennio, l’indice registra lievi segnali di riduzione.

Guardando in avanti, sulla base delle previsioni a legislazione vigente per gli anni 2018-2021 prodotte per i quattro indicatori BES inclusi nel DEF 2017 e nella Relazione di febbraio 2018, emerge una situazione complessivamente incoraggiante.

Infatti, grazie non solo alla ripresa economica ma anche a misure specifiche introdotte negli ultimi anni, il reddito disponibile aggiustato pro capite continuerà a crescere nei prossimi quattro anni in termini nominali così come in termini reali, sebbene in modo più contenuto nel secondo caso. In secondo luogo, la disuguaglianza dei redditi in termini di rapporto tra il quintile più agiato e quello più povero della popolazione è stimata in riduzione per il 2018 e per il 2019, invertendo la tendenza all’accentuazione delle disuguaglianze manifestatasi negli anni precedenti.

Le previsioni relative alla situazione occupazionale confermano la dinamica positiva iniziata nel 2014. Si stima infatti una progressiva riduzione del tasso di mancata partecipazione al lavoro, che nel 2021 dovrebbe tornare su livelli simili a quelli del 2011. Infine, per quanto riguarda il dominio “ambiente”, le previsioni per i prossimi quattro anni indicano una lieve riduzione nel 2018 e nel 2019 e una stabilità delle emissioni di CO₂ pro capite fino al 2021, sebbene si preveda il proseguimento dell’attuale ripresa economica.

In sintesi, analizzando l'andamento complessivo dei dodici indicatori negli anni passati, il benessere multidimensionale appare in sostanziale miglioramento nelle dimensioni relative a istruzione e formazione, salute e giustizia civile. Rispetto al periodo pre-crisi, il benessere risulta invece peggiorato nelle dimensioni del reddito reale, della povertà, della disuguaglianza e dell'abusivismo edilizio, ma emerge un'incoraggiante tendenza al recupero negli anni più recenti. La dimensione ambientale del benessere presenta un significativo miglioramento nel lungo periodo, nonostante il lieve rallentamento della dinamica di riduzione delle emissioni negli ultimi anni, largamente dovuta alla ripresa economica.

Questo secondo Allegato BES descrive, quindi, un'evoluzione positiva in diversi ambiti del benessere, pur in presenza di aree di sofferenza legate in gran parte alla grave recessione che ha colpito il Paese a partire dal 2009. Come si evince anche dal più ampio insieme di indicatori analizzato dall'Istat nel Rapporto BES 2017, permangono notevoli disuguaglianze economiche e sociali, forti divari territoriali e, in alcuni casi, anche di genere e generazionali.

PAGINA BIANCA

II. L'ANDAMENTO DEGLI INDICATORI DI BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE

II.1 REDDITO MEDIO DISPONIBILE AGGIUSTATO PRO CAPITE

DEFINIZIONE – *Rapporto tra il reddito lordo disponibile delle famiglie (consumatrici e produttrici) aggiustato (ovvero inclusivo del valore dei servizi in natura forniti dalle istituzioni pubbliche e senza fini di lucro), e il numero totale di persone residenti in Italia (valori nominali in euro).*

Fonte: Istat, *Indagine Eu-Silc*.

L'indicatore reddito medio disponibile aggiustato pro capite⁶ monitora il dominio "benessere economico" del benessere. Il Comitato BES ha selezionato tale indicatore per fornire una misura del benessere economico che tenga conto del reddito di cui possono effettivamente beneficiare le famiglie, non solo in termini monetari, ma anche in termini di benefici in natura⁷. Con questa finalità, tale indicatore è ottenuto sommando al reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici e produttrici⁸ - che rappresenta il valore monetario spendibile al netto di imposte e contributi - la valutazione monetaria dei servizi forniti in natura alle famiglie dalle amministrazioni pubbliche e dalle istituzioni sociali senza fini di lucro (essenzialmente per istruzione e sanità). Tale aggregato, definito "reddito disponibile aggiustato" (RDA), è successivamente diviso per il numero totale di persone residenti in Italia, ottenendo così il reddito disponibile aggiustato pro capite (in valori nominali in euro).

L'RDA pro capite fornisce una stima delle risorse complessive di cui le famiglie dispongono per consumi (benessere economico attuale) o risparmi (benessere economico futuro), configurandosi così come una misura che descrive meglio del PIL pro capite il benessere economico dei nuclei familiari.

La Figura II.1 riporta l'andamento dell'RDA pro capite (valori nominali in euro) per il periodo 2005-2017: i dati sono forniti dall'Istat, tengono conto delle più recenti revisioni dei Conti nazionali e sono provvisori per il 2017.

Negli anni tra il 2005 e il 2008 l'RDA nominale è aumentato del 7,7 per cento (pari a una variazione di 1.581 euro). Dal 2008 al 2013, con l'eccezione del 2011, si osserva una riduzione dell'indicatore; durante tale periodo l'RDA nominale pro capite si contrae del 4,4 per cento (pari ad una riduzione in termini assoluti di oltre 970 euro). A partire dal 2013 si assiste ad un'inversione di

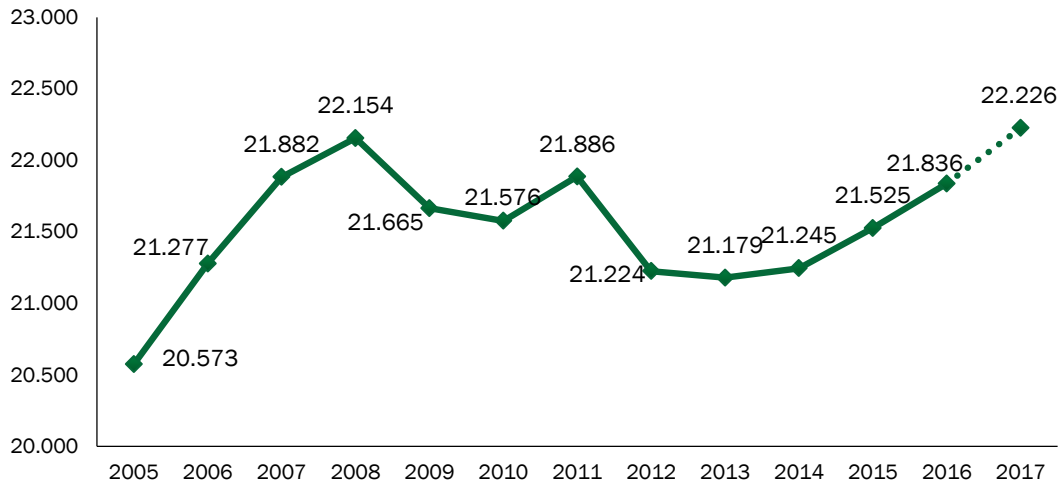
⁶ Da ora in avanti reddito disponibile aggiustato pro capite.

⁷ "Relazione finale del Comitato per gli indicatori di benessere equo e sostenibile, istituito ai sensi dell'art. 14 della Legge 163/2016 per la selezione e definizione, sulla base dell'esperienza maturata a livello nazionale e internazionale, degli indicatori di benessere equo e sostenibile" (20 giugno 2017).

⁸ Si segnala che l'indicatore selezionato dal Comitato BES qui riportato differisce dall'indicatore che compare nel dominio "benessere economico" del Rapporto BES 2017 dell'Istat, per il quale si considera il reddito medio disponibile (pro capite) delle famiglie consumatrici (escludendo pertanto il reddito delle famiglie produttrici) e non si effettuano aggiustamenti per tenere conto del valore dei servizi in natura forniti dalle amministrazioni pubbliche ed istituzioni private senza fini di lucro.

tendenza: le variazioni percentuali annuali dell'RDA nominale sono positive e si rafforzano nel tempo (+0,3 nel 2014, +1,3 nel 2015, +1,4 nel 2016 e +1,8 nel 2017). Secondo il dato provvisorio fornito dall'Istat, il livello dell'RDA nominale nel 2017 dovrebbe superare il livello registrato nel 2008.

FIGURA II.1: REDDITO DISPONIBILE AGGIUSTATO PRO CAPITE - ANNI 2005-2017(*) (valori nominali in euro)

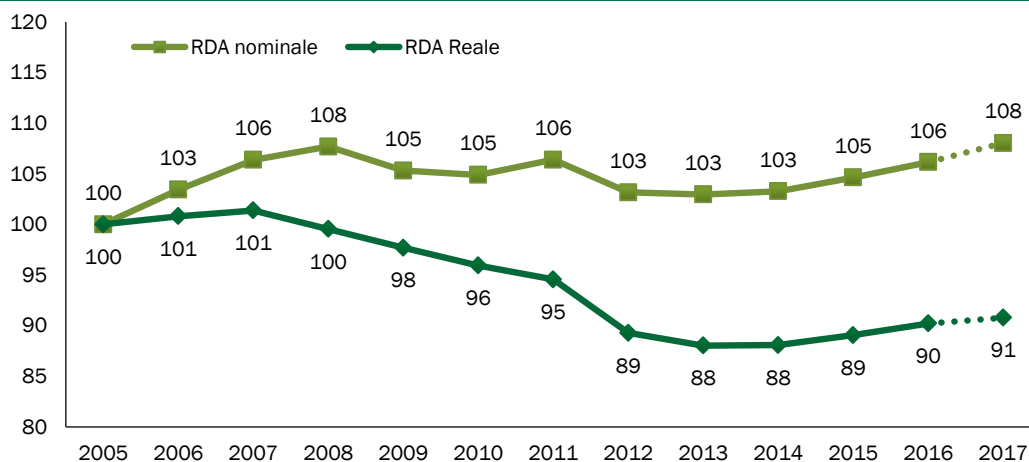


Fonte: Istat

(*) Il dato per il 2017 è provvisorio.

La Figura II.2 riporta un confronto tra le variazioni dell'RDA in termini nominali e reali; queste ultime sono state calcolate utilizzando il deflatore dei consumi delle famiglie. L'andamento dell'RDA reale mostra una sostanziale stabilità nel periodo 2005-2008 a fronte di una dinamica crescente dell'RDA nominale. A partire dal 2009 si osserva invece una notevole discesa dell'RDA reale, che si accentua tra il 2011 e il 2012 e si protrae fino al 2013-2014, anni in cui si registra la distanza massima dal 2005 (anno base), pari a 12 punti. Con il 2015 prende avvio una lenta ripresa dell'RDA reale, che in base ai dati provvisori dell'Istat dovrebbe continuare anche nel 2017.

FIGURA II.2: REDDITO DISPONIBILE AGGIUSTATO PRO CAPITE NOMINALE E REALE - ANNI 2005-2017(*) (numeri indice 2005=100)



Fonte: elaborazione MEF su dati Istat.

(*) Il dato per il 2017 è provvisorio.

II.2 INDICE DI DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO DISPONIBILE

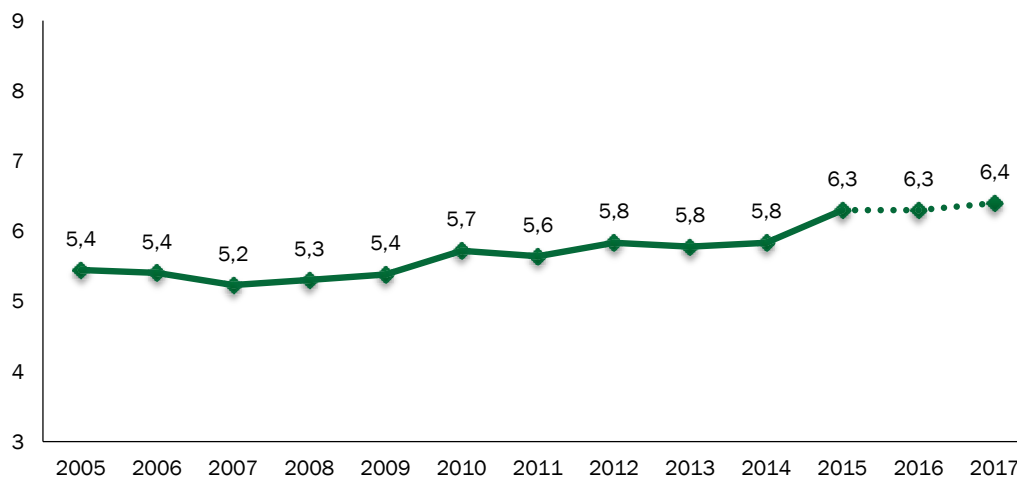
DEFINIZIONE – Rapporto fra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20 per cento della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20 per cento della popolazione con il più basso reddito.

Fonte: Istat, *Indagine Eu-Silc*.

Tale indice monitora il dominio “benessere economico” del benessere insieme al reddito medio disponibile aggiustato e all’indice di povertà assoluta; è stato scelto dal Comitato BES per introdurre la dimensione distributiva delle risorse monetarie⁹ e fa parte degli *headline indicators* del *social scoreboard* creato per il monitoraggio della performance occupazionale e sociale dei Paesi membri dell’Unione europea, a seguito dell’adozione del cosiddetto Pilastro europeo dei diritti sociali¹⁰. Esso fornisce un’informazione sulla distanza in termini di reddito tra i più agiati e i più poveri e tiene conto della diversa composizione familiare poiché considera i redditi equivalenti.

La Figura II.3 riporta la serie storica del rapporto interquintilico e mostra una riduzione dell’indicatore (e quindi una minore disuguaglianza) negli anni 2005-2007. Fra il 2008 e il 2012 la disuguaglianza risale, anche a motivo della crisi finanziaria ed economica. Segue quindi un biennio di sostanziale stabilità e un aumento nel 2015. L’Istat stima che il rapporto interquintilico rimanga stabile nel 2016 e aumenti nel 2017 raggiungendo un valore pari a 6,4.

FIGURA II.3: INDICE DI DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO DISPONIBILE - ANNI 2005-2017^(*) (valori assoluti)



Fonte: Istat

(*) Il dato per il 2016 e il 2017 è provvisorio.

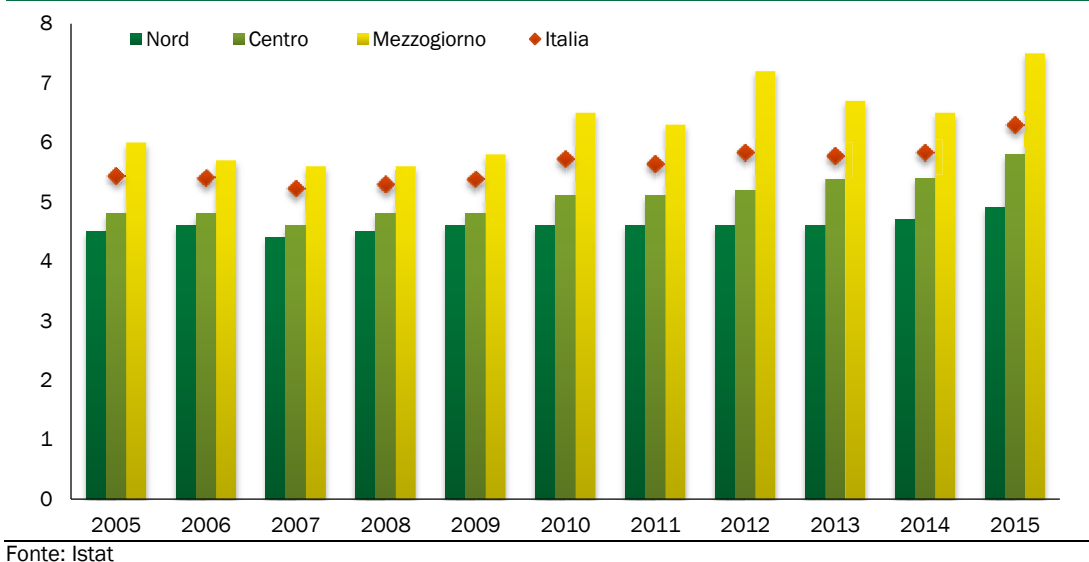
La Figura II.4 mostra, per tutti gli anni della serie, una disuguaglianza superiore nel Mezzogiorno rispetto al Centro e al Nord. Il Nord mostra un profilo

⁹ L’indice è riferito all’anno di conseguimento del reddito (t) e non all’anno d’indagine (t+1).

¹⁰ https://ec.europa.eu/commission/priorities/deeper-and-fairer-economic-and-monetary-union/european-pillar-social-rights/endorsing-european-pillar-social-rights_en.

piuttosto stabile negli anni, mentre al Centro e al Sud si osserva una maggiore variabilità e una tendenza all'aumento.

FIGURA II.4: INDICE DI DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO DISPONIBILE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA - ANNI 2005-2015 (valori assoluti)



II.3 INDICE DI POVERTÀ ASSOLUTA

DEFINIZIONE – Percentuale di persone appartenenti a famiglie con una spesa complessiva per consumi inferiore al valore soglia di povertà assoluta, sul totale delle persone residenti. Rappresenta la percentuale di persone che non riescono ad acquisire un predeterminato insieme di beni e servizi. Le soglie di povertà assoluta sono differenziate per numerosità familiare, classi di età dei componenti, macroarea e dimensione del comune di residenza, e riflettono le differenze territoriali nel costo della vita.

Fonte: Istat, *Indagine Eu-Silc*.

La povertà assoluta monitora il dominio “benessere economico” del benessere insieme al reddito medio disponibile aggiustato e all'indice di disuguaglianza del reddito disponibile. Secondo la Relazione finale del Comitato BES¹¹ la scelta di inserire l'indice di povertà assoluta, affiancandolo all'indice di disuguaglianza del reddito disponibile, è giustificata dal fatto che esso rappresenta l'indicatore preso a riferimento per la definizione delle politiche di contrasto all'esclusione sociale in Italia. L'indice di povertà assoluta è ricavato dall'*Indagine sulle spese delle famiglie* mentre l'indice di disuguaglianza del reddito disponibile è calcolato sui dati dell'*Indagine Eu-Silc*, che contiene informazioni sul reddito e sulle condizioni di vita delle famiglie. Un indicatore di benessere economico calcolato sulla spesa per consumi fornisce una misurazione più diretta, rispetto ad una calcolata sul

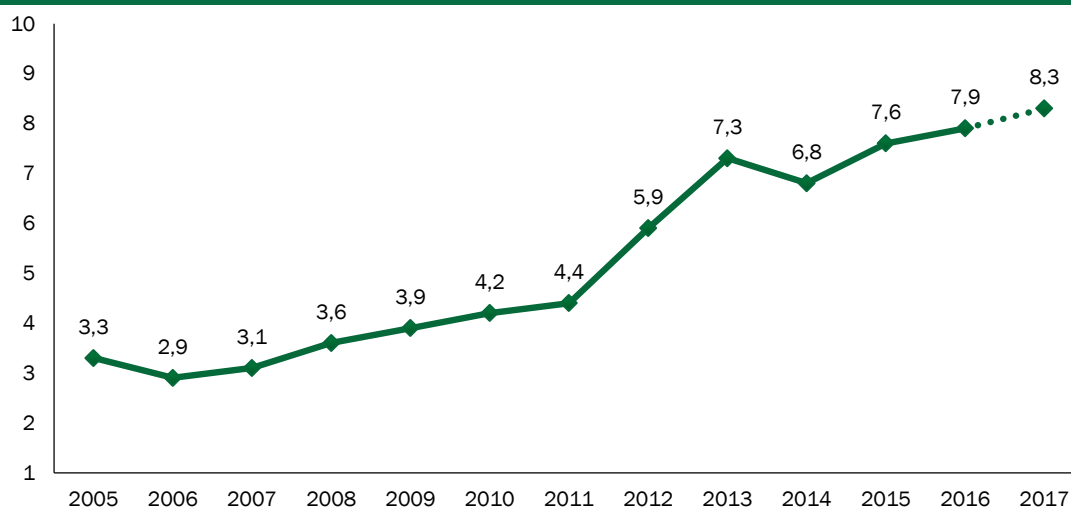
¹¹ Vedi nota 7.

reddito corrente, delle risorse a disposizione dell'individuo durante il corso della vita. La spesa per consumi coglie, inoltre, le scelte effettive di allocazione delle risorse e non solo il potenziale di spesa rappresentato dal reddito¹².

Per l'indice di povertà assoluta l'Istat produce stime¹³ a livello ripartizionale (ma non regionale) e, a livello nazionale, la disaggregazione per genere, classe di età e tipologia familiare.

La Figura II.5 riporta la serie storica dell'incidenza della povertà assoluta in Italia, a livello individuale, per gli anni 2005-2017. Dal 2007 il tasso di povertà assoluta ha registrato una tendenza al rialzo, che ha rallentato soltanto tra 2013 e 2014. Tra il 2005-2015 l'indice di povertà assoluta aumenta di 4,3 punti percentuali (da 3,3 a 7,6 per cento). Per l'anno 2016 l'Istat stima che gli individui in stato di povertà assoluta siano 4 milioni e 742 mila (incidenza del 7,9 per cento)¹⁴, riscontrando un lieve aumento rispetto al 2015 e un incremento più significativo nei confronti del 2014. La povertà assoluta a livello individuale per il 2017, secondo la stima provvisoria dell'Istat, è pari a 8,3 per cento, con un aumento di 0,7 punti percentuali nel triennio 2015-2017 e di 0,4 punti percentuali nell'ultimo anno.

FIGURA II.5: PERSONE IN CONDIZIONE DI POVERTÀ ASSOLUTA - ANNI 2005-2017^(*) (valori percentuali)



Fonte: Istat

(*) Il dato per il 2017 è provvisorio.

Con riferimento alla disaggregazione per sesso (Figura II.6) il confronto tra l'andamento degli indici negli anni 2005-2013 e quello negli anni 2014-2016 suggerisce un ribaltamento della situazione: prima del 2014 l'incidenza di povertà assoluta è più alta per le femmine rispetto ai maschi (ad eccezione del 2012 in cui

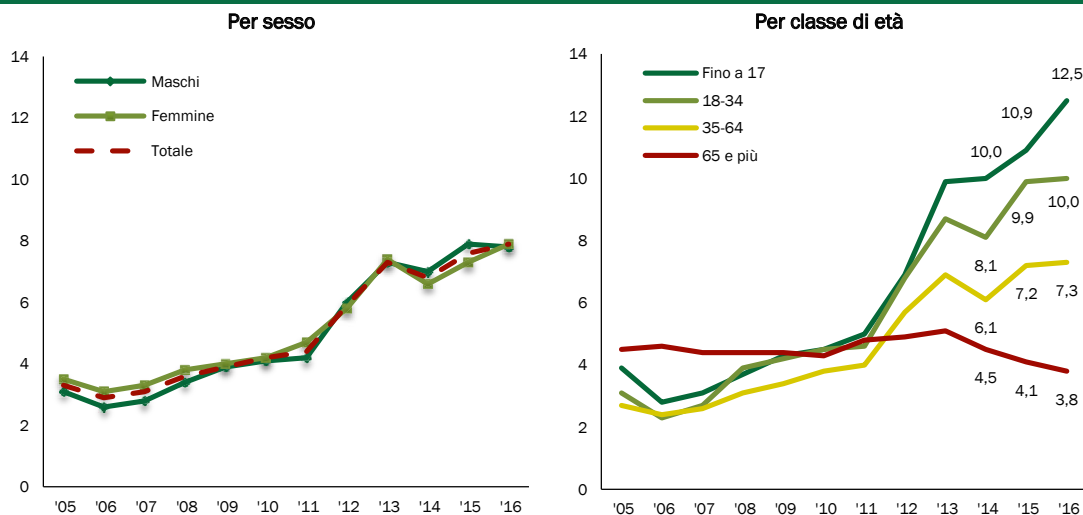
¹² http://www.istat.it/it/files/2015/11/Rapporto_benessere_economico.pdf.

¹³ Le stime della povertà assoluta diffuse annualmente dall'Istat vengono effettuate attraverso una metodologia messa a punto nel 2005 da una Commissione di studio formata da esperti del settore, che si basa sulla valutazione monetaria di un paniere di beni e servizi considerati essenziali per evitare gravi forme di esclusione sociale (http://www3.istat.it/dati/catalogo/20090422_00/).

¹⁴ In corrispondenza di questi dati a livello individuale l'Istat stima che le famiglie residenti in stato di povertà assoluta siano 1 milione e 619 mila (incidenza del 6.3 per cento). Si veda "La povertà in Italia - Anno 2016", *Statistiche report*, Istat (13 luglio 2017).

si ha 6,0 percento per i maschi e 5,8 percento per le femmine). Si registrano valori più elevati per i maschi negli anni 2014-2015 e valori quasi coincidenti per il 2016. Per i maschi l'incidenza della povertà assoluta aumenta di 0,8 punti percentuali con una trascurabile flessione tra il 2015 e il 2016, mentre per le femmine l'incremento è di 1,3 punti percentuali.

FIGURA II.6: PERSONE IN CONDIZIONE DI POVERTÀ ASSOLUTA - ANNI 2005-2016 (valori percentuali)



Fonte: Istat

La disaggregazione per classi di età dell'incidenza della povertà assoluta (Figura II.6) per il periodo 2005-2016 mette in luce il verificarsi di un ribaltamento della situazione per le classi di età più estreme a partire dal 2010 e una tendenza decrescente dei livelli di povertà assoluta al crescere dell'età a partire dal 2012. La Figura II.6 suggerisce che fino al 2011 la classe di età 35-64 anni registra i livelli di povertà assoluta più bassi e prima del 2008 tali livelli sono molto vicini a quelli della classe 18-34 anni. Negli anni più recenti si osserva, inoltre, una progressiva divaricazione tra la classe più giovane, per la quale si registra un incremento dell'incidenza della povertà di 2,5 punti percentuali, e quella più anziana, per la quale si ha una riduzione dell'incidenza della povertà assoluta di 0,7 punti percentuali. Negli stessi anni un incremento dei livelli di povertà assoluta si osserva, inoltre, per le classi 18-34 anni e 35-64 anni.

Per quanto riguarda la disaggregazione su base ripartizionale (Figura II.7), per tutto il periodo considerato i livelli di povertà assoluta sono più alti nel Mezzogiorno, ma tra il 2014 e il 2016 l'aumento più pronunciato nei livelli di povertà si registra nel Centro (da 5,5 a 7,3 percento), seguito dal Nord (da 5,7 a 6,7 percento) e dal Mezzogiorno (da 9,0 a 9,8 percento). Tale dinamica corrisponde ad un aumento della povertà per il Centro tale da determinare, a fine periodo, un più alto livello di povertà in questa ripartizione rispetto al Nord.